

1. L'OSPIZIO DEL GRAN SAN BERNARDO

Localizzazione:	Valle del Gran San Bernardo
Identificazione itinerario:	da Saint-Rhémy all'Ospizio del Colle del Gran San Bernardo
Dislivello:	854 m
Accesso:	da Aosta si segue la SS 27 del Gran San Bernardo. Dopo la frazione di Saint-Oyen si svolta a destra seguendo le indicazioni per il Colle del Gran San Bernardo. Superati due tornanti, si giunge a Saint-Rhémy
Cartografia:	IGC 1:50.000 n.4, <i>Massiccio del Monte Bianco</i>
Caratteristiche del percorso:	sentiero di montagna contrassegnato dal simbolo TAM (Traversata Aosta-Martigny)

Dove, lungo lo storico sentiero che ancora oggi vede lo svolgersi di una secolare e suggestiva processione, si raggiungerà l'Ospizio del Gran San Bernardo, luogo di ricovero e accoglienza per i viandanti che vi arrivano a piedi o a cavallo.

La storia

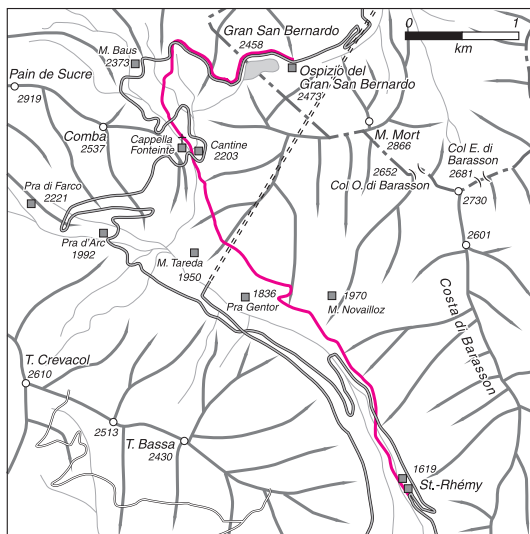
Nel 784 Carlo Magno ricevette una lettera proveniente dalla Santa Sede. Lo scrivente era il pontefice Adriano I in persona: pregava il re dei Franchi affinché intervenisse con il suo potere per ordinare il restauro degli ospizi situati sui valichi alpini, in modo da ga-

rantire un transito più confortevole ai pellegrini che volevano raggiungere la capitale della cristianità.

Al Gran San Bernardo, oltre al piccolo e a quel tempo disabitato rifugio di epoca romana, l'ospizio più vicino al colle si trovava a Bourg Saint-Pierre, in territorio svizzero. Era il monastero di San Pietro di Montjoux. Fra i monaci che lo abitavano tutto l'anno vi era un «elemosiniere», i cui compiti erano specificatamente quelli di assistere i viandanti e in particolare i pellegrini che si recavano a Roma o ne tornavano.

Il destino del monastero di San Pietro fu segnato dall'arrivo dei Saraceni che lo rasero praticamente al suolo tra il 920 e il 940, tanto che il luogo dove sorgeva, a sud dell'attuale chiesa, non è mai stato individuato con certezza. L'unica testimonianza della sua esistenza viene tramandata oralmente dagli abitanti del paese. Passato il pericolo dei Saraceni, i pellegrini si trovarono a fare i conti con un nuovo problema: l'esosità dei pedaggi.

L'anno Mille vide un formidabile incremento di pellegrini che transitavano per il Montjoux, e gli abitanti della zona escogitarono subito un nuovo mezzo per intascare denaro: «Chi giungeva al passo chiamato Montjoux si trovava delle barriere sorvegliate da esattori per estorcere denaro ai viandanti». Il



problema divenne talmente scottante che Canuto, re d'Inghilterra e Danimarca, sollevò la questione a Roma, di fronte all'imperatore e ad altri sovrani riuniti. Fu così ratificata una decisione che avrebbe garantito ai mercanti e ai pellegrini un viaggio più tranquillo, senza posti di blocco e con tasse di transito meno eccessive. Il Colle del Gran San Bernardo fu affidato a Bernardo, arcidiacono d'Aosta, che fondò un ospizio in cima al valico. Per la costruzione dell'edificio, avvenuta nel 1045, furono utilizzate le pietre recuperate dai ruderi delle case e dei templi di epoca romana che sorgevano sulla Piana di Giove. Ancora oggi, tra le pietre che formano il basamento dell'ospizio si possono individuare quelle di origine romana: una di esse porta l'iscrizione *NIN* e un'altra le lettere *TRIB*. Gli archeologi hanno completato la scritta: «*POENINO TRIBUNICIA*». Il piccolo rifugio venne affidato da Bernardo ai monaci dell'ordine di sant'Agostino, che per nove secoli sono rimasti fedeli al loro compito. Il loro piccolo stemma racchiude la grandezza della missione: vi si vedono due colonne che si ergono dalle cime delle montagne, un cuore rosso al centro e una stella. Le colonne sono i colli del Piccolo e Gran San Bernardo,

il cuore è simbolo di carità, fratellanza e amore, la stella rappresenta la speranza e la luce che porta alla salvezza. Il messaggio cifrato è un invito a praticare attivamente le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità.

L'ospizio divenne sempre più importante con il passare del tempo, e a poco a poco fu ingrandito. Ma, nonostante la preziosa opera di soccorso degli agostiniani, i caduti a causa del gelo, della neve e delle valanghe rimasero tanti. Nel 1476, per volere del canonico Jean Fournier, venne costruito, distaccato dall'ospizio, un piccolo obitorio per accogliere le salme di coloro che morivano durante la traversata del colle.

Alla fine del XIX secolo il Capitolo dell'ospizio decise di realizzare, di fronte alla costruzione principale, un nuovo edificio per raddoppiare la capacità di accoglienza.

La Maison Neuve fu iniziata nel 1894 e terminata nel 1899. Nell'estate del 1900 il progetto fu completato con la costruzione di un passaggio sopraelevato per collegare direttamente l'ospizio con la Maison. Nel 1924 il Capitolo, complici la nuova strada carrozzabile e il progressivo aumento dei turisti in visita o di passaggio, fu costretto, conti alla mano, a discutere un

Lo stemma dell'Ospizio del Gran San Bernardo.



problema spinoso: il servizio gratuito per tutti i viandanti era divenuto troppo oneroso, di conseguenza fu deliberata la trasformazione della Maison Neuve in albergo a pagamento. Solamente i viandanti di modeste condizioni avrebbero usufruito ancora dell'ospitalità gratuita.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da miglioramenti vari effettuati sull'edificio. L'antica chiesa, utilizzata per vari scopi durante i secoli, ha ripreso la sua funzione originale ed è diventata «la cripta», per le preghiere e le meditazioni. Anche la chiesa maggiore è stata restaurata, così come vari locali all'interno dell'ospizio.

La storia dell'ospizio è anche indissolubilmente legata a quella dei famosi cani che, a partire dal 1660, furono adottati dai canonici del Gran San Bernardo e addestrati al soccorso alpino. Questi colossi erano stati in origine un dono di alcune nobili famiglie del Vallese e, grazie alla loro capacità di sopravvivere in condizioni climatiche rigidissime, e all'incredibile senso di orientamento anche nella nebbia fitta, fornirono un ausilio fondamentale ai canonici impegnati nelle operazioni di salvataggio. Grazie al peso e alle zampe palmate, i cani aprivano la pista ai soccorritori fino a raggiungere la

valanga, e individuavano la persona sepolta. Con l'avvento di questi animali che «non temono mai il freddo», i viaggiatori il cui cammino terminava all'obitorio calarono drasticamente.

Nel 1787 le memorie dell'ospizio riportano la notizia di un episodio che vide protagonisti i cani del Gran San Bernardo, questa volta non impegnati in opera di salvataggio bensì di difesa. Una trentina di lestopanti, dopo aver soggiornato all'ospizio, aveva tentato di rapinare la cassaforte. I due canonici, impauriti, dissero che non avevano possibilità alcuna di aprire il forziere, in quanto la chiave era custodita dal priore. I banditi fecero allora chiamare l'abate, che si presentò accompagnato da alcuni dei suoi cani. Alla vista degli animali i rapinatori fuggirono dal monastero a gambe levate e a mani vuote.

Il cane più famoso dell'ospizio è Barry, la cui opera fu oggetto di un articolo apparso sulla rivista *Alpenroses*, a firma di Meissner, in cui si legge: «Per 12 anni Barry lavorò e restò fedele al suo servizio verso gli sfortunati. Salvò più di 40 persone. Se capiva che un uomo era in pericolo correva immediatamente al soccorso e se capiva che da solo non riusciva a salvarlo tornava all'ospizio richiamando l'attenzione dei canonici». Nato nel 1800, Barry morì a Berna di vecchiaia nel 1814, dopo aver lasciato l'ospizio nel 1812. Venne imbalsamato ed è attualmente esposto al museo di storia naturale di Berna. Un monumento in suo onore è stato eretto al *Cimetière des Chiens* di Asnières, vicino a Parigi.

Ai giorni nostri, i religiosi che vivono all'Ospizio del Gran San Bernardo hanno deciso di favorire i nuovi pellegrini del 2000 che, alla ricerca di un senso alla propria vita, vogliono effettuare un ritiro alpino in solitudine. E l'ospizio ritorna a essere, come nel passato, il



L'Ospizio del Gran San Bernardo sommerso dalla neve.

Rifugio del Pellegrino. «Dio si fa qui tutto vicino per dirci che andremo con Lui, altrove.»

Le ricorrenze

La festa di san Bernardo, patrono degli alpinisti e dei montanari, cade il 15 giugno.

L'itinerario

Hic Christus adoratur et pascitur

L'itinerario descritto inizia a Saint-Rhémy, il primo paese che si incontra dopo aver abbandonato, provenendo da Aosta, la SS 27 del traforo del Gran San Bernardo e dopo aver svoltato a destra per il Colle del Gran San Bernardo. Entrati in paese (XLVIII tappa del cardinal Sigerico, che segnò sul suo diario il nome di Sce Remy) si trova, attraversato il torrente Gran San Bernardo, un comodo parcheggio. Si

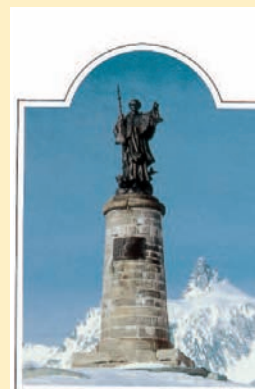
percorre la via principale del borgo, di origini romane, transitando davanti alla chiesa neoclassica del 1814 e all'antico ospizio, notevolmente modificato da restauri.

Il largo sentiero risale la valle fra il torrente e la statale, fino a ricongiungersi con questa. Si percorre un breve tratto di asfalto sino a trovare il sentiero che sale a destra. Volendo accorciare il percorso dell'itinerario si può, oltrepassato il paese di Saint-Rhémy e in corrispondenza del ponte sul torrente che conduce al versante occidentale del vallone, parcheggiare nell'ampio spazio dove si trova un grosso pannello illustrativo del percorso. Da qui un sentiero di raccordo permette di raggiungere il tracciato principale con una breve ma ripida salita. Il sentiero guadagna rapidamente quota con alcuni tornanti. Su fondo prevalentemente erboso, alternato a tratti di antico selciato, si giunge, nelle vicinanze di una roccia, a una lapide che ricorda la morte di un gruppo di stagnini zingari che persero la vita nel tentativo di raggiungere il colle. La salita prosegue fino a raggiungere il bivio con l'antica strada napoleonica e la località Cantine, a quota 2203 m, dove si trovano la casa cantoniera e un antico rifugio per i viandanti che un tempo percorrevano il sentiero. L'ospizio e la relativa cappella di Fonteinte furono fondati nel 1250 da Nicolas Richardi de Vachery, signore di Étroubles, che si occupò personalmente del buon andamento del complesso per tutta la sua vita, garantendo l'agibilità della strada tutto l'anno e fornendo assistenza sia ai viaggiatori sia ai *marronniers*. I Savoia riconobbero subito l'importanza del ricovero situato ai piedi del colle e concessero al rettore vari diritti, fra cui quello di esercitare la *viérie* (l'accompagnamento dei viandanti dietro pagamento) sino al colle. Passato poi alle dipendenze del

La statua della Madonna che si trova all'inizio del sentiero del Gran San Bernardo alla periferia di Saint-Rhémy.



SULLE TRACCE DI SAN BERNARDO



SAINT BERNARD
Patron des alpinistes et des skieurs
priez pour nous

Santino di san Bernardo, protettore degli alpinisti. Collezione Marco Boglione.

Durante l'ultimo fine settimana di agosto si svolge a Saint-Oyen e a Saint-Rhémy-en-Bosses una manifestazione che ha le sue origini nel XVIII secolo, denominata «Due giorni sulle tracce di san Bernardo», e che si tiene attualmente ogni anno. La processione inizia il sabato da Château Verdun e si sposta su un percorso a tappe che tocca Bosses, Saint-Rhémy presso la cappella di Fonteinte e la montagna Baus, per terminare all'Ospizio del Gran San Bernardo, dove inizia la veglia di preghiera che anticipa la Messa solenne della domenica mattina.

La festa patronale di Saint-Rhémy si svolge ogni anno il 1° ottobre; la processione s'incammina dopo il Vespro, partendo dalla chiesa parrocchiale per raggiungere l'oratorio dei Santi Angeli Custodi. La tradizione nacque a metà dell'Ottocento, quando una valanga si abbatté sul paese senza causare alcuna vittima. Durante la processione vengono recitate preghiere affinché sia concessa la protezione dalle valanghe future.

La processione di Punta Chaligne (detta della Fourclaz), a quota 2608 m,

ha probabilmente origine nel 1632, quando la peste abbandona il paese di Gignod. La cerimonia religiosa si svolge ogni anno il 16 agosto. Si parte dalla chiesa di Gignod alle 4 del mattino, dopo che la campana della chiesa, alle 3.30, ha chiamato all'adunata i fedeli. Il corteo effettua una prima tappa presso l'oratorio di Chez Percher, dove viene recitata una preghiera per i defunti. La seconda fermata è al Placet, dove, a turno, una famiglia del luogo s'incarica di offrire a tutti il pane benedetto. Ora la salita si fa ripida. Si giunge a Roc Palmy che è ancora buio e ci si ferma ad attendere il sorgere del sole, leggendo brani della Bibbia e distribuendo bevande calde. Ripreso il cammino, si raggiunge il Plan de Débat, luogo di una strana e inquietante storia. Qui si troverebbe infatti il cimitero dove riposano i contendenti di una disputa che sfociò in una vera e propria guerra tra fazioni, terminando con numerosi morti in ambedue gli schieramenti. L'alterco pare riguardasse la direzione — Gignod o Aosta — su cui doveva essere infissa nel terreno la croce di Punta Chaligne.

Il corteo dei devoti prosegue il cammino, con la croce in testa alla fila, sino alla vetta, dove si congiunge a una seconda processione proveniente da Arpuilles ed Excenex. Dopo la Messa i due cortei si dividono di nuovo. Quello di Excenex ridiscende a valle, l'altro si dirige a Buthier, fino a raggiungere l'alpeggio di Chaligne, dove i fedeli pranzano con polenta e latte offerti dalla Pro Loco di Gignod. Alle 15 il corteo si rimette in marcia e, dopo due ulteriori soste a Clemency e Gorrey, la processione termina presso la cappella di Buthier, dove si recita un'ultima preghiera dedicata a san Rocco, protettore degli appestati.

Seminario di Aosta, l'ospizio rimase aperto sino al 1791 e infine abbandonato. La struttura, anche a causa del peso della neve, crollò e, nei primi anni dell'Ottocento, sui suoi ruderi fu edificata un'osteria, *La Cantine*, ancora oggi aperta e pronta ad accogliere e ristorare gli escursionisti prima dell'ultimo tratto di strada. In origine la cappella era annessa all'ospizio, ma ristrutturazioni varie avvenute nei secoli XVII e XVIII modificarono l'intero complesso. Abbandonata anch'essa nel 1791, la chiesetta fu adoperata in

seguito come stalla per cavalli e muli. Oggi è stata ristrutturata e riaperta al culto.

Il sentiero prosegue, incrociando a volte la strada principale, sino a raggiungere il Plan de Jupiter e il lago, regalando un'ultima sorpresa: l'ultimo tratto di percorso si svolge sul tracciato romano originale, in un suggestivo passaggio inciso nella roccia. La visita dell'ospizio si divide in tre parti: il giro perimetrale, che permette di ammirare l'intero complesso da diversi punti di vista; l'ospizio vero e proprio;



Veduta del tratto iniziale del sentiero del Gran San Bernardo nel borgo di Saint-Rhémy.

infine, il museo allestito nei sottotetti dell'edificio di fronte all'ospizio.

Nel giro perimetrale si può, se non si incappa in una delle numerose giornate di nebbia, osservare l'intero complesso, dalla statua di san Bernardo, sulla vetta del Mont Jovis, all'ospizio, e dall'obitorio, il cui ingresso è stato murato, alla croce di pietra a ridosso del colle.

La visita agli interni dell'ospizio è un'esperienza di grande fascino, che induce al silenzio e al distacco dal mondo. Il percorso di visita si svolge lungo il corridoio principale che conduce al mausoleo del generale Desaix, quindi alle due stanze dove è esposto il tesoro dell'ospizio per concludersi infine nella suggestiva chiesa nuova.

Il museo ripercorre la storia del luogo, e permette di acquisire interessanti informazioni su terreno, fauna, flora e

clima del posto. Inoltre, nelle stanze dove sono stati collocati gli oggetti offerti o abbandonati dai viandanti delle varie epoche si effettua una sorta di viaggio nel tempo. L'esposizione comprende infatti armi dell'epoca del bronzo, monete galliche e romane, statuette e targhe votive. Si possono inoltre ammirare, nel canile per loro predisposto, i famosi cani sanbernardo, compagni inseparabili dei religiosi per più di due secoli. D'inverno gli animali soggiornano a Martigny, d'estate vengono trasferiti al colle. La gestione del canile al Gran San Bernardo è impegnativa e assai onerosa per i pochi canonici rimasti al colle: se non verranno al più presto trovate soluzioni, i famosi cani potrebbero essere costretti ad abbandonare il colle per sempre.

Informazioni per la visita

L'Ospizio del Gran San Bernardo è aperto tutto l'anno ed è accessibile in auto a partire da giugno fino a ottobre. Esiste un servizio di autobus che collega Aosta con il colle. L'ospizio (chiesa, tesoro e mausoleo di Desaix, ingresso gratuito), il museo e il canile (biglietto unico, 5 euro) sono aperti dalle 9 alle 19. Per essere ammessi, previa prenotazione, all'esperienza di un ritiro spirituale all'ospizio, è necessario lasciare l'auto a valle e raggiungere il luogo a piedi, esattamente come i pellegrini dei secoli scorsi. Per chi arriva comodamente in auto c'è invece un moderno albergo con annesso ristorante. Ognuno faccia la sua scelta. Un'ultima importante notazione: l'ospizio si trova oggi in territorio svizzero. Per raggiungerlo si deve prima superare la frontiera italiana, poi quella svizzera, presidiata dai gendarmi. Occorre un documento valido per l'espatrio.

Per ogni informazione sulle attività dell'Ospizio: Ospizio - CH - 1946 Gran San Bernardo, tel. 0041 277871236.

ITINERARI SINDONICI IN VALLE D'AOSTA

«Questa Regione, da sempre attraversata da viaggiatori di ogni categoria, vanta il privilegio di essere stata percorsa da uno speciale convoglio, quello che trasportava la Sindone da Chambéry a Torino, un passaggio che lasciò dei segni evidenti del coinvolgimento e della fede della gente in cappelle, affreschi e monumenti.» Così recita, a firma del vescovo di Aosta Giuseppe Anfossi, il pieghevole dal titolo *Sulle vette della memoria* distribuito dalla Regione Valle d'Aosta, che propone due percorsi di 11 tappe alla scoperta della Sindone nella Vallée. In realtà non vi è certezza che la Sindone, nel viaggio di trasferimento da Chambéry a Torino, avvenuto nel 1578, sia realmente transitata per la Valle d'Aosta. Le fonti al riguardo sono assai scarse di notizie, in quanto il percorso fu tenuto segreto per paura di un furto. Addirittura si parla di viaggi paralleli con reliquiari vuoti compiuti al fine di depistare eventuali aggressori.

Qui di seguito vengono fornite le indicazioni per visitare alcune di queste memorie in valle.

Ad Aosta, in via De Tillier, a poca distanza da piazza Chanoux e di fronte alla chiesa di San Grato, si può ammirare, sulla facciata di una casa che secondo la tradizione avrebbe ospitato la Sindone durante il suo trasferimento a Torino, un pregevole affresco raffigurante tre prelati che sorreggono la Sindone distesa. A fianco si trova una lapide che ricorda il passaggio in valle del Sacro Lino. A Gignod, sulla strada che conduce al Gran San Bernardo, si trova presso la cappella della frazione Variney un affresco di straordinaria suggestione che rappresenta l'episodio del sepolcro vuoto. L'angelo mostra alle donne stupefatte la tomba vuota alzando il lenzuolo che avvolgeva il corpo di Cristo.

A Saint-Marcel (si veda l'accesso dell'itinerario 2), e in particolare nella frazione Vurvian, che si trova a ovest del paese, la facciata della settecentesca cappella è quasi interamente occupata da un affresco che rappresenta un'ostensione della Sindone. L'affresco è opera del pittore Giovanni Bianco di Settimo Torinese. A Fenis, borgo poco distante da Saint-Marcel e famoso per il suo straordinario castello, si trova, in borgata Chez Croiset, lungo la strada principale nelle vicinanze del municipio, una cappella della Santa Sindone, che pare sia stata eretta in occasione del trasferimento del Lenzuolo da Chambéry a Torino.

A Châtillon, invece, sull'esterno della cappella facente parte del castello degli Challant, si trova un affresco rappresentante la Sindone, alquanto sbiadito a causa degli agenti atmosferici. La cappella, dedicata a san Francesco, venne affrescata nel 1502 in occasione del battesimo di Renato di Challant.

Anche a Issogne, paese conosciuto soprattutto per il suo splendido castello cinquecentesco costruito da Giorgio Challant, si trova una memoria della Sindone o piuttosto, in questo caso, della Veronica. Sulla strada che collega Issogne con Verres, vicino alla Dora, si trova la cappella del Santo Sudario, una costruzione del XVI secolo sulla cui facciata il pittore ha raffigurato il volto di Gesù impresso sul lino sorretto da due angioletti. Un tempo la chiesetta era meta di una processione che partiva dalla cappella interna del castello di Issogne.

Affresco sindonico dipinto sulla facciata della cappella del Santo Sudario a Issogne.

